

**FINANZIARIA E CONTRATTI**

ROMA. La manovra '96 procede senza particolari intoppi al Senato, anche se a palazzo Madama si segue con la massima attenzione (e una certa preoccupazione, almeno a metà giornata) gli sviluppi della telenovela sulla risoluzione parlamentare sul documento di programmazione, che tiene banco a Montecitorio. Una giornata tutto sommato tranquilla, Dpef permettendo; oggi, se tutto va liscio, il varo definitivo.

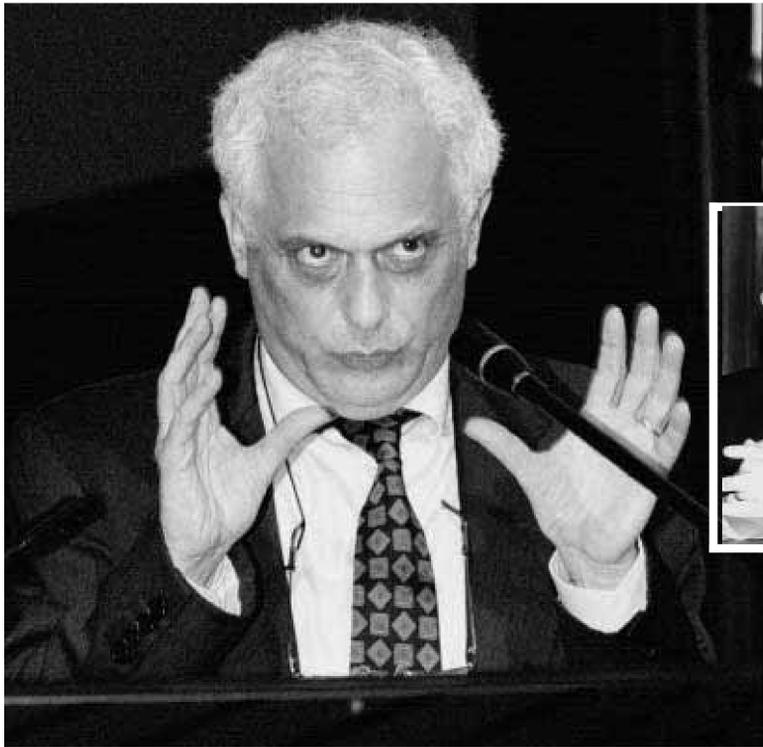
**L'allarme di Visco**

A disegnare uno scenario catastrofico - in caso di fallimento del risanamento dei conti pubblici - e così «stimolare» il voto favorevole dei senatori ci pensa il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, nella sua replica in Senato. «Se fallisce l'aggancio all'Europa e non si ridurranno i tassi di interesse - afferma - dovremo aumentare in modo indiscriminato le imposte, proprio come accadde nel '92». «Dobbiamo evitare - prosegue - anche l'errore compiuto nella primavera del '94, quando si diede l'impressione di aver abbassato la guardia sul fronte del disavanzo pubblico: questo darebbe l'impressione ai mercati che l'impegno per il risanamento non è più tra gli obiettivi principali del governo. D'altra parte, paghiamo ancora i costi del drammatico aumento dei tassi di interesse di due anni fa».

E all'interno di una strategia fiscale del governo che intende (sin dalla prossima finanziaria) puntare ad una riforma strutturale, Visco annuncia che per convincere le imprese ad investire in Italia è in arrivo a settembre una riduzione della aliquota sui profitti di 25 punti percentuali, oltre alla soppressione di una serie di imposte rilevanti. Un pacchetto, afferma, che «avrà un impatto più positivo di quanto ottenuto con la legge Tremonti». In conclusione, una difesa puntigliosa della bontà della manovra '96 da 16.000 miliardi, che nonostante si sia resa necessaria a metà anno, è riuscita a essere «socialmente accettabile, equa e tollerabile, non inflattiva e al tempo stesso consistente».

**«Una spirale virtuosa»**

Prima di Visco, alla tribuna di palazzo Madama era salito il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. L'ex-governatore e premier aveva ribadito puntigliosamente la strategia di risanamento del governo, fondata sulla triade lotta all'inflazione-occupazione-riduzione dei tassi d'interesse. Un intreccio che potrà far decollare il paese e garantire l'aggancio alla moneta unica europea. «L'inflazione e la disoccupazione - ha detto - non sono due momenti distinti, ma si intrecciano in spirali che potranno essere virtuose o perverse, legate ambedue all'andamento dei tassi d'interesse». La scommessa è quella del contenimento dell'inflazione, da realizzarsi con la moderazione salariale, il monitoraggio dei prezzi e il governo delle tariffe; l'obiettivo una consistente riduzione dei tassi d'interesse (definita «la nostra variabile cruciale»), che darà respiro alle politiche governative



Carlo Azeglio Ciampi. Accanto, il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

Ansa

I sindacati: «Siamo d'accordo sulle linee generali»

**Bassanini: terapia d'urto per riformare lo Stato**

ROMA. Il ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini, presenterà venerdì prossimo al Consiglio dei ministri due provvedimenti (collegati alla legge finanziaria) che avviano la riforma della pubblica amministrazione e che rappresentano una parte di quella che lo stesso ministro ha definito una «terapia d'urto» per questo comparto dello Stato. Si tratta del ddl di delega che prevede tra l'altro un ampio trasferimento di funzioni e compiti alle regioni e agli enti locali e di un ddl che contiene un pacchetto di misure di «primo intervento» per semplificare una serie di certificazioni. Bassanini, che oggi ha concluso l'audizione alla commissione Lavoro della Camera, ha ribadito che in questo modo il governo intende avviare il federalismo e snellire procedure e controlli con l'obiettivo di «trasformare i sudditi in cittadini e le pubbliche amministrazioni in servizi ai cittadini». A questo primo intervento seguirà a settembre un secondo «pacchetto» di norme tra le quali la riforma del bilancio e la riforma del contratto di lavoro del pubblico impiego. «Non ho proposto - ha spiegato Bassanini - un'orgia di deregolamentazione». La

strada che il governo intende percorrere è quella che prevede «meno regole, più giuste, più opportune, più razionali, fatte osservare in maniera più convincente e con più rigore». Quanto allo snellimento delle procedure amministrative il ministro ipotizza un provvedimento «anche più incisivo», sul quale si sta «ragionando», che arrivi «ad avere come unico strumento l'autocertificazione».

**Nuove regole per la p.a.**

Bassanini ha tratteggiato alcune novità per i dipendenti pubblici: saranno introdotti «meccanismi premianti e sistemi sanzionatori per chi non intende lavorare, non intende aggiornarsi e partecipare ai processi di formazione o accettare ragionevoli esigenze di mobilità». Novità anche per i dirigenti con l'introduzione di criteri «meritocratici» e del cosiddetto «recesso» ossia la sostanziale licenziabilità in relazione ai risultati raggiunti. Bassanini ha indicato nelle nuove e rigide norme sul bilancio il baluardo contro i rischi di «esplosione della spesa per il personale e per i costi». «Ciascuna amministrazione - ha detto - potrà contrattare nei limiti e nell'ambito del suo budget». La riforma della struttura del bilancio e quelle sull'organizzazione supereranno anche il «problema delle piante organiche» per disegnare un «modello più flessibile che responsabilizzi i dirigenti».

E quando saranno state definite le funzioni e i compiti delle strutture periferiche dello Stato sarà possibile rivedere il ruolo dei prefetti. «Certamente - ha detto - non dovranno conservare alcuna funzione di tutela o di controllo nei confronti degli enti locali». Il ministro inoltre ha definito «sbagliata» la separazione tra politica e amministrazione: occorre invece «difendere» il principio della separazione tra funzione di indirizzo politico e responsabilità di gestione.

**I sindacati sono d'accordo**

I sindacati condividono «in linea generale» la proposta di riforma dell'amministrazione avanzata dal ministro Bassanini ma chiedono di avviare un dialogo sui provvedimenti e l'accelerazione della privatizzazione del rapporto di lavoro dei dirigenti. «La strada è quella giusta - ha detto il responsabile della funzione pubblica Cgil Paolo Nerozzi - avremmo voluto però una rapidità maggiore nella modifica del decreto 29/93 e nella privatizzazione del rapporto di lavoro dei dirigenti. Avremmo apprezzato - ha aggiunto - la previsione di una maggiore autonomia per regioni ed enti locali. Ci sembra che il sistema dei controlli resti centralizzato». Il segretario federale Cisl Roberto Tittarelli si è detto «complessivamente d'accordo» con Bassanini affermando però che deve essere «cambiato il metodo» di definizione dei provvedimenti. «Riteniamo - ha osservato - che sia necessaria la concertazione con i sindacati. L'informazione non basta bisogna aprire un tavolo di confronto permanente». Sull'importanza di «cambiare metodo» d'accordo anche il segretario federale Uil Antonio Focillo.

**«O la manovra o nuove tasse»**  
**Visco: non dobbiamo abbassare la guardia**

Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco al Senato: «Se non si completa il risanamento e falliamo l'aggancio all'Europa, saremo costretti a un aumento generalizzato delle imposte». E Carlo Azeglio Ciampi ribadisce i tre cardini della politica economica del governo: lotta all'inflazione, riduzione dei tassi, politica per gli investimenti e l'occupazione. A palazzo Madama le votazioni sulla manovra '96 da 16.000 miliardi scorrono senza particolari problemi.

maggioranza. Su proposta del forzista D'Alì è stata approvata una riduzione delle aliquote degli interessi praticati per i risparmi postali per i non residenti dal 30 al 27%. Un'altra modifica apportata riguarda il settore della sanità. Su proposta della Commissione (d'accordo il governo) è stato chiarito che potrà essere imposto il prezzo più basso ai farmaci di fascia A solo se avranno, oltre a caratteristiche farmacologiche uguali, anche una «documentata bioequivalenza». Escluse poi le confezioni registrate ma non effettivamente in commercio alla data del 1 giugno '96. La manovra è stata «agganciata» alla finanziaria '97, e si attenuano (ma a costi zero) i tagli ai fondi speciali. L'aula «restituisce» 5 miliardi al fondo speciale con cui si finanziano le associazioni nazionali di promozione sociale (a spese dei fondi per Roma Capitale). Viene eliminato completamente invece il taglio previsto di 68 miliardi nei confronti del ministero dell'Ambiente (aree naturali protette, al programma triennale e ai contributi Anpa). Conseguentemente si ritoccano le tabelle relative al ministero del Tesoro (viene portato da 15 a 35 miliardi il taglio previsto alle sovvenzioni all'Anav), e al ministero dell'Industria (passa da 50 a 98 miliardi il taglio del finanziamento del settore aeronautico del ministero dell'Industria).

**Benzina, prezzi in forte crescita**  
**I sindacati lanciano l'allarme**

Protestano Cgil, Cisl e Uil per l'ennesimo aumento della benzina di 5-6 lire al litro, annunciato dalle compagnie petrolifere. Mentre queste ultime danno la responsabilità dell'aumento alla tensione del prezzo internazionale del petrolio, (legato ai tempi dello sblocco all'embargo della produzione dell'Iraq), che porterebbe il prezzo alla pompa alle 1.890 lire al litro, (a 1.896 la Fina), i sindacati denunciano politiche di cartello e chiedono al governo «un immediato intervento per far rientrare l'aumento». Il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Morese ed i segretari confederali di Cgil e Uil Walter Cerfeda e Adriano Musi, affermano che «se le società petrolifere operanti in Italia perpetuassero questo atteggiamento ingiustificato», non escludono di richiedere «provvedimenti di rigore, compreso il ritorno al regime di rigida sorveglianza, se non di stretta amministrazione, o la stessa revisione delle agevolazioni fiscali di cui è beneficiario il mondo petrolifero». Per Morese, Cerfeda e Musi «nessuna compagnia si sottrae dal praticare gli aumenti in modo da prefigurare, almeno nei fatti, un accordo di cartello». Una situazione preoccupante - affermano - «per gli effetti inevitabili sull'inflazione e per il fatto che gli aumenti avvengono nel pieno del periodo di ferie e quindi di più elevati consumi». E una verifica su quest'aumento è stato assicurato dal ministro dell'Industria Pierluigi Bersani intepellato dall'Adnkronos. Il ministro ha anche ricordato che «accertamenti dell'Antitrust sono in corso anche sugli aumenti precedenti».

**ROBERTO GIOVANNINI**

ve per il rilancio dell'economia e dell'occupazione. «Senza una consistente riduzione dei tassi - ha sostenuto Ciampi - non si alleggerisce il fardello degli interessi e non si riprendono gli investimenti».

**E ora tocca al Dpef**

La strada tracciata dal governo in materia economica, d'altra parte, sembra essere quella giusta, «visto che i mercati ci stanno premiando». La manovra di correzione da 16 mila miliardi, necessaria a causa del consistente rallentamento della crescita economica nel '96 (1,2 per cento rispetto al 3 per cento previsto), rappresenta il primo passo «necessario anche se non sufficiente» sulla strada del risanamento. E gli interventi previsti dalla manovra di correzione si inseriscono nelle linee tracciate nel Dpef, che costituisce per Ciampi il secondo passo verso il

risanamento economico del paese, i cui criteri mantengono «la stessa coerenza e lo stesso equilibrio di quelle disegnate dalla manovra di correzione».

E dopo un avvio un po' accidentato, ieri la manovra è scivolata via senza particolari problemi, voto dopo voto.

**Le votazioni al Senato**

Evitata per un soffio una prima sospensione di seduta per mancanza di numero legale - su richiesta all'inizio di seduta del leghista Spononi - la votazione collectiona da parte dell'opposizione una lunga serie di obiezioni procedurali che dilatarono i tempi di lavoro. Dopo una sospensione della seduta, il clima si è rasserenato.

Nessuna proposta di modifica è stata approvata dall'assemblea senza il consenso del governo e della

**IN PRIMO PIANO**

**Che fine fa la produttività del paese?**

**NICOLA CACACE**

MI SEMBRA francamente assurdo che il Paese si spacchi per mezzo punto di aumento di produttività mentre nel biennio 95-96, 7 punti di aumento di produttività sono andati da una parte sola, all'impresa e al capitale. Sarebbe come irridirsi per 150mila lire annue di aumento salariale (mezzo punto percentuale su una retribuzione lorda di 30 milioni) o 250mila di costo lavoro, invece di chiedere un recupero, sia pure parziale, dei frutti della produttività del biennio 94-95 che, secondo l'accordo di luglio, dovevano essere redistribuiti a livello aziendale e che tutti i dati dimostrano invece non essere stati redistribuiti. In una azienda generalmente i frutti degli aumenti di produttività vanno a tutti i fattori della produzione, capitale, imprenditori e lavoro. Quando ciò accade mediamente nel Paese, la distribuzione del Prodotto interno lordo tra redditi da lavoro dipendente da un lato e red-

dità da capitale e impresa e lavoro autonomo dall'altro è abbastanza stabile nel tempo. Per anni in Italia le due voci si sono equivalse, sia pure con andamenti ciclici, stabilizzandosi infine intorno al 45% del Pil. Dal '93 ad oggi, dopo l'accordo di luglio, la situazione è cambiata a sfavore del lavoro. Nel biennio 94-95, la produttività (produzione reale per testa) è cresciuta più del 7% a livello Paese (Pil +5%, occupazione -2%) ed in base all'accordo di luglio l'aumento di produttività avrebbe dovuto essere redistribuito a livello aziendale, mentre tutti i dati dimostrano che mediamente questa redistribuzione non c'è stata (tra l'altro l'aumento di produttività è più alto della media nell'industria e un po' più basso nei servizi). In due anni i redditi da lavoro dipendente sono passati infatti dal 44,4% del Pil al 41,1%, perdendo 3,3 punti - tre a favore del capitale e 0,3 alle imposte indirette - con lo spostamento di ben 54mila

miliardi dal lavoro al capitale (il 3% del Pil '95 che è stato di 1.770.949 miliardi). Dividendo questa cifra per i circa 15 milioni di lavoratori dipendenti si può quantificare in quasi 3 milioni il sacrificio fatto annualmente da ciascun lavoratore dipendente a favore del Paese, con conseguenze molto positive sull'inflazione ed il deficit pubblico, ma pesanti sulle condizioni di vita dei lavoratori, sui consumi, sull'area delle povertà e sulla stessa occupazione.

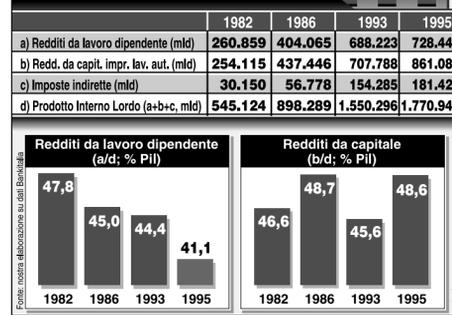
Questo spostamento non è avvenuto né a favore del lavoro autonomo, la cui occupazione è calata nel triennio pressoché allo stesso ritmo dell'occupazione dipendente (l'occupazione indipendente tra il '93 ed il '95 è rimasta al 29% circa dell'occupazione totale), e neanche a favore dei poveri, che non si sono ridotti come potevano, ma solo a favore di rendite e profitti, operando una redistribuzione del reddito verso le categorie forti, aumentando le sperequazioni tra aree geografiche (il Nord che esporta, favorito dalla lira sot-

valutata ed il Sud, sfavorito) e cittadini (tra lavoratori dipendenti e autonomi, sfavoriti dall'erosione salariale e dalla conseguente riduzione dei consumi e le altre categorie).

La teoria economica è da tempo concorde sul fatto che lo sviluppo è minato sia da profitti troppo bassi che troppo alti. E le maggiori autorità in materia, da Fazio a Ciampi, hanno stigmatizzato l'eccesso di profitti del recente passato. Se non si arresta questo trend avremo tre conseguenze negative: peggiorerà la crisi dei consumi, aumenterà l'area delle povertà e la disoccupazione dilagherà da Sud a Nord (per effetto dell'inevitabile rallentamento dell'export non compensato dalla crescita dei consumi interni).

Per concludere mi sembra insensato spacciarsi per mezzo punto di aumento salariale - si discute se gli aumenti salariali da inflazione programmata per il '97 debbano essere del 2,5 o del 3% - mentre siamo in presenza di alcuni punti di aumenti di produttività che dovevano essere

**DISTRIBUZIONE DEL PIL TRA REDDITI DA LAVORO, DA CAPITALE E IMPRESA**



distribuiti nel biennio 94-95 a livello aziendale e che i dati della contabilità dimostrano che, evidentemente per la debolezza oggettiva dei sindacati in periodo di alta disoccupazione, non son stati equamente redistribuiti. Il governo può anche insistere a mantenere l'obiettivo ambizioso di un'inflazione al 2,5% nel '97, le parti possono pur trovare un modo perché questo «benedetto» mezzo punto della discordia sia tirato fuori dai 7

punti di produttività del biennio 94-95 (almeno 10 punti nell'industria, 5 nei servizi e 3 nella Pubblica amministrazione) e «passati in cavalleria». L'esperienza ci dice che l'abilità dei negozianti è in grado di superare ben altre difficoltà se c'è la volontà di concorrere a realizzare un obiettivo comune a lavoratori ed imprese, come quello di entrare in Europa tra i primi, con un Paese sufficientemente sano e solidale.

+

+